

tà: al che continuamente ancora l'incitavano i fuorusciti Adorni, Fieschi, e Spinoli. Avendo perciò inviate venti Navi cariche di soldatesche, e d'ogni sorta di munizione, ed inoltre dieci Galee ben'armate, al suo Ammiraglio, cioè a *Bernardo Villamarino*, che con altre venti Galee era svernato a Porto Delfino, ordinò di procedere contro la Città di Genova. Nello stesso tempo unite altre sue milizie a quelle, che poterono mettere insieme gli Adorni, e gli altri fuorusciti, volle, che anche per terra se ne formasse l'assedio. Per la lunga passata guerra si trovavano allora non poco infievoliti i Genovesi: tuttavia animati dalla natia loro bravura, e dall'antico odio contra de' Catalani, si accinsero validamente alla difesa. Nè il Duca Giovanni Regio loro Governatore, nè *Pietro Fregoso* ommisero diligenza e riparo alcuno per resistere a tanta tempesta. Dio sa nondimeno come sarebbe terminata quella tempesta. Onde meno se l'aspettavano venne loro il soccorso; e questo fu la morte dello stesso Re Alfonso. Appena ne fu giunto l'avviso, che la nemica Flotta si sciolse, chi come fuggendo a Napoli, e chi tornando a Barcellona. Nè fu men presto a ritirarsi l'esercito di terra; ed essendo da lì a qualche tempo mancati di vita *Barnaba e Rafaello Adorni*, fu creduto, che l'eccessiva doglia di aver perduto nell'amico Re un gran protettore, ed insieme il vedere andata in fumo la speranza di conseguìr una vittoria, ch'essi si tenevano in pugno, servisse ad abbreviare i lor giorni. Tuttavia la Città di Genova, ancorchè liberata dall'assedio, rimase in cattivissimo stato, perchè le fatiche sofferte, e la carestia patita dal popolo in quell'assedio, furono seguitate da una grave Epidemia, o sia Peste, che fece strage di affaissime persone.

GIUNSE dunque al fine di sua vita *Alfonso Re d'Aragona*, Valenza, Sicilia, e Napoli nel dì 27. di Giugno dell'Anno presente (a), Principe di gran fama a' suoi tempi non meno per la felicità della sua mente, e della sua rara Prudenza, che pel valore, per la liberalità, per l'amore delle Lettere, e de' Letterati, che non mancarono di esaltar le sue lodi, e fra gli altri *Enea Silvio*, *Antonio Palermitano* suo Segretario, *Bartolomeo Fazio*, che scrisse la sua Vita, *Giorgio da Trabifonda*, e *Lorenzo Valla*. Ma cotante sue belle doti non andarono disgiunte da una sfrenata Ambizione, da una scandalosa Lascivia, e da una smoderata indiscretezza in aggravar di taglie e gabelle i suoi Popoli, oltre al voler fare da Papa ne' suoi Regni, con vender an-

(a) *Giornali
Napoletani
Tom. XXI.
Rer. Italic.
Blondus,
Surita,
Fazellus,
& alii.*

che